

L'Italia faccia l'Italia, e non sopravvaluti il petrolio

■ ■ ■ **ERMETE**
■ ■ ■ **REALACCI**

Il confronto in atto sul Jobs Act, sulla necessità di rivedere le norme sul mercato del lavoro per adeguarle a una realtà che è cambiata e dare diritti e garanzie ai tanti che ne sono privi, è molto importante ma difficilmente produrrà posti di lavoro. Almeno non a breve. Se l'obiettivo è rilanciare l'economia e produrre nuova occupazione è dalla *green economy* che può venire in Italia il vero Jobs Act. Lo confermano i dati del rapporto *GreenItaly* della Fondazione **Symbola** e di Unioncamere.

Un'impresa su cinque (il 22%) in tutti i campi dall'inizio della crisi ha investito sull'ambiente, una percentuale che sale al 33% nella manifattura, dove il 25.8% delle imprese eco-investigatrici ha visto crescere il fatturato nel corso dell'anno. Sono collegati alla *green economy* il 61% (234.000 unità) dei nuovi posti di lavoro prodotti quest'anno. Percentuale che sale al 70% nel settore ricerca e sviluppo.

Le imprese manifatturiere che fanno eco-investimenti sono inoltre più forti nell'export: il 44% esporta stabilmente, contro il 24% di quelle che non investono. E doppia (30% contro il 15%) è la propensione ad innovare nei prodotti e nei servizi.

E un'Italia che è già in campo e può rappresentare il cuore di una risposta alla crisi economica. Nel mercato interno, fiaccato dalle politiche di austerità, dalla mancanza di lavoro e dalla paura, dove la misura anticiclica più importante l'anno scorso è stata proprio quella del credito di imposta e dell'ecobonus collegato al risparmio energetico.

segue

L'Italia faccia l'Italia e non sopravvaluti il petrolio

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ■ **ERMETE**
■ ■ ■ **REALACCI**

In un settore drammaticamente colpito dalla crisi come l'edilizia, ha prodotto 28 miliardi di euro di investimenti, secondo i dati del Cresme e del Servizio studi della camera, e 340mila posti di lavoro, qualificando il patrimonio esistente, senza consumare nuovo territorio. E una forte spinta per l'economia e l'occupazione può venire, se funzioneranno le misure presenti nello Sblocca Italia, dall'impiego degli oltre quattro miliardi di euro finora non utilizzati legati alla manutenzione del territorio e alla depurazione dell'acqua.

Ma il driver della *green economy* è fondamentale anche per individuare e rafforzare la missione produttiva dell'Italia nel mondo. Si parla spesso, a ragione, della necessità di nuove politiche industriali. Queste però non possono coincidere con la necessità di fronteggiare le tante crisi aziendali in atto. Tanto meno riprodurre ricette del passato o estranee alla cultura e alla vocazione del nostro paese.

Sono circolate ad esempio ridicole previsioni sulle potenzialità dell'industria estrattiva dei combustibili fossili nel nostro paese: si è parlato di centomila posti di lavoro attivabili. Basta ricordare, come ha fatto di recente Leonardo Maurgeri sul *Sole 24 Ore*, che in Arabia Saudita la Saudi Aramco, il gigante che controlla le intere riserve e produzioni di petrolio e gas dello stato, impiega circa 50mila per-

sone, molte delle quali solo per ragioni sociali.

Ci sono molti nuovi campi in cui l'Italia può giocare un ruolo importante. Non solo in alcune tecnologie legate alle fonti rinnovabili come il solare termico a concentrazione o alla chimica verde, nella quale oggi siamo all'avanguardia. Più in generale per il nostro paese è fondamentale incrociare innovazione, qualità, bellezza con la *green economy*. Saper fare artigianale con high-tech. Usare i nostri cromosomi antichi per rinnovare il *made in Italy*, intercettando una domanda di economia a misura d'uomo che si rafforza nel mondo globalizzato. La domanda di un'Italia che fa l'Italia. Su questo è bene che anche il racconto del governo sia più forte e coerente.

@erealacci